

Aprile
2025

GENTE ALLA BUONA

di Mattia Grigolo



Mattia GRIGOLO, cresciuto nella provincia padana, è scrittore, editor e ghost-writer freelance. Ha fondato la rivista letteraria Eterna, il magazine di approfondimento Yanez e Le Balene Possono Volare, progetto di laboratori ed eventi creativi. Vive a Berlino, dove scrive e fotografa. Nel 2014 è stato premiato dall'Ambasciata italiana e dall'Istituto Italiano di Cultura come italiano dell'anno a Berlino.

Circolo Lettori Avigliana



Il romanzo di Mattia Grigolo, pubblicato da Fandangolibri, mette in scena una comunità di un piccolo paese della Bassa Padana che deve fare i conti con due morti che si traducono in una tragedia esistenziale.

Toni, Sander e Marione sono cresciuti insieme in «quelle campagne, ereditate dai loro padri e dalla guerra [...]. Sono uomini del paese, **padroni** e **schiaivi** della terra e della ridicola economia di quel luogo». I loro figli Brando, Sara e Larcher sono diventati fratelli tra le messe comandate la domenica, le corse lungo le strade polverose che conducono ai campi e il bar Anna dove consumare bianchini a ogni ora.

Nella notte di Natale del 1995, i ritmi e i codici del paese sono stravolti dalla tragica morte di Mighé, tredicenne figlio di immigrati che avevano lasciato il Sud Italia alla ricerca di un futuro migliore, e dalla misteriosa scomparsa di Gianin, il matto di paese «dal braccio sifulo» che viveva insieme alla cagnetta Mimì nella catapecchia comunale. Gli adulti del paese e il giovane parroco don Maurizio si stringono intorno a Brando, Sara e Larcher, per cercare di proteggere un'**innocenza** ormai infranta.

Come se il tempo si fosse fermato a quel Natale, la narrazione torna ripetutamente a quella notte del 1995 con continui flashback per far luce sulle colpe collettive di un paese in cui il confine tra vittima e aguzzino, colpevole e innocente, diventa sempre più sottile.

I commenti di alcuni di noi...

CV In questo romanzo che si apre con due omicidi, il lettore non viene condotto in una indagine come in un qualsiasi giallo, piuttosto è portato ad analizzare cosa si muove nella psicologia di una piccola comunità della bassa padana. Anche in accadimenti così drammatici non si spezzano i legami formati tra individui e tramandati di padre in figlio immergendoci in una atmosfera che confonde amicizia ed omertà. Non è tanto importante per l'autore la punizione prevista dalla Legge quanto il rimorso che per sempre albergherà nel cuore dei colpevoli e che non si placherà mai. Grigolo descrive la variegata umanità di questo paese con grande forza drammatica in cui non mancano momenti di umorismo rurale.



Il romanzo la "Raggia" di Grigolo racconta di un femminicidio attraverso lo sguardo dell'assassino

LR *'Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti'.*

Ma nessuno degli attori di questo dramma si sente assolto: ciascuno porta dentro di sé la propria pena nel tempo e nello spazio, ed è questo dolore che non cambia né si attenua a legarli tutti pure dopo anni. Complice il Paese, un presepio malefico 'con i suoi codici, la sua forma, l'amalgama di tutti quando tutti sono uno solo' e a cui non si sfugge nemmeno quando si scappa.

Eppure - e in questo sta la loro grandezza - tutti sostengono la colpa con dignità, nessuno cerca scuse - non il lavoro fetido e sfiancante, non la brutalità quotidiana, non l'assoluta mancanza di bellezza. Al massimo si lancia una pigra maledizione alla nebbia che pervade tutto, multiforme e onnipresente.

Il prete, i ragazzi, il becchino, gli ubriaconi, lo scemo del villaggio: sono personaggi da amare senza riserve, da seguire con emozione nei loro dialoghi così ricchi, ma semplici e veri. Su tutti si erge come una montagna l'Anna, testimone e tacita giudice dei fatti, che accoglie e smorza le ondate della miseria.

'Se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo'



EG Ho pensato sulle prime di aver fatto un errore, nel passare troppo rapidamente dalle atmosfere sospese e segnate da una vaga rassegnazione, quali si colgono nella città disegnata con mano sottile da Murakami nel suo ultimo libro ("La città e le sue mura incerte") a quest'ultimo, che avevo già letto lo scorso anno ma che abbisognava, per poterne scrivere, di un ripensamento. E però forse mi è stato utile, questo apparentemente improbabile accostamento, per vedere in queste mura una forte valenza simbolica trasferibile in altri contesti, a partire da quelle incerte ma pur tuttavia costringenti della città creata da due giovani innamorati, e da cui di fatto è impossibile uscire se non attraverso un vero e proprio "salto quantico" per usare un'espressione forse troppo abusata ma che qui ci sta, fino a quelle invisibili che obbligano gli abitanti di un paesino della Bassa padana spesso invischiato in una nebbia paludosa a comportamenti e a riti che paiono inamovibili, pena la perdita del proprio diritto di abitarvi. Ma più ancora sono riuscita a intravedere quelle mura in cui i protagonisti del libro si sono da se stessi imprigionati e da cui non possono liberarsi neppure andando via, come accade all'unico che "è studiato" e che si addossa una colpa di fatto non sua, o non del tutto sua.

Libro potente questo "Gente alla buona", che in prima lettura mi aveva colpito per la brutalità delle esistenze e dei gesti mentre ora è dalla pietà che sono stata sopraff-



fatta, pensando a come può essere davvero crudele la vita che da un momento all'altro può sviarci: basta un attimo d'ira, che l'autore sa ben cantare, come se fosse anche lui ispirato dalla dea ("Cantami o diva del Pelide Achille l'ira funesta", come recita l'incipit dell'Iliade tradotta da Pindemonte, che mi è subito tornato in mente): un attimo d'ira - un passaggio di nuvola - che può risvegliare quel grumo di dolore e di risentimento che sotto traccia sta nel pur generoso, amabile, solare Michelino spingendolo ad un gesto prima impensabile e impensato e che allo stesso modo cova in quel povero padre, che lascia animare le sue mani dure dall'infelicità della sua misera vita, spingendolo a portare a compimento questa insana catena di eventi.

Libro pieno di dolore, certo, che non lascia scampo a chi, pur andando via, se lo porta appresso, e che il linguaggio scarno del libro fa emergere in tutta la sua forza. Davvero, ho pensato, una prova da parte dell'autore di maturità stilistica e compositiva, a cui l'uso sapiente di diversi piani temporali dà una ricchezza aggiuntiva, anche se chiede al lettore un'attenzione maggiore. Di certo andrò a cercare se ci sono interviste e spunti critici, ora non voglio farlo perché preferisco che l'impatto del libro resti per un po' racchiuso dentro di me.

GC Potente! un romanzo che, se ci entri dentro, non ti molla più fino alla fine. Non nel senso che non sai come va a finire, quello lo si capisce dopo poco, ma perché il percorso per arrivarci è costruito in modo magistrale ed è molto aiutato da una scrittura secca che gestisce bene una doverosa concessione all'uso del dialetto. Devo dire che il mio piacere nel leggerlo è stato solo in minima parte legato al suo aspetto "sociologico, antropologico", certo non manca ed è altrettanto bene gestito, ma spero sia ancora concesso al lettore di leggere un libro senza per forza chiedersi se "insegna qualcosa". In certi passaggi mi è forse sembrata eccessiva la cupa cappa claustrofobica e la tipizzazione dei personaggi che circonda e segna il paese ed i suoi abitanti, ma evidentemente era funzionale alla storia. Chiudo riaffermando la mia personale convinzione che uno scrittore può parlare di sé, del suo mondo e di come, trasfigurandolo, lo vive senza cadere nell'insopportabile "guardarsi l'ombelico" così come fanno tanti, ma soprattutto tante, colleghe/i di Mattia Grigolo. E poi in definitiva chi se ne frega del perché l'ha scritto, mi è piaciuto perché mi ha regalato qualche ora di lettura coinvolgente.



MG Il libro è scritto con il linguaggio crudo di persone di un paese della Bassa Padana le cui relazioni sono limitate alla comunità locale costituita in maggioranza da contadini, animali e terra. Una società che inconsapevolmente segue i suoi codici basati sul duro lavoro e sull'ignoranza e dove i silenzi sono molto loquaci soprattutto quando accade il male: due omicidi. L'uso della costruzione dialettale nella narrazione dell'autore rende più immediata ed esplicita la realtà locale e la personalità dei vari soggetti: non necessitano di narrazioni introspettive. Trama coinvolgente che induce ad una riflessione: il senso di colpa non è legato ad un luogo: permane sia in chi resta, sia in chi fugge.



**“Temevo dicessi l'amore”:
il nuovo libro di Mattia Grigolo**

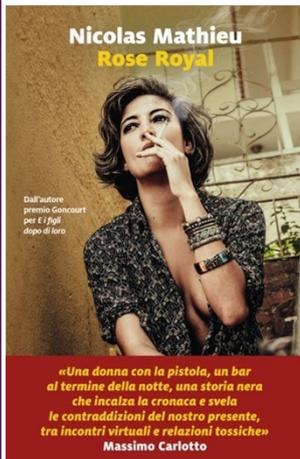
Questo nuovo lavoro si articola in cinque storie, racchiuse in quattordici racconti: ciascuna ha tra i suoi protagonisti una ragazza di nome Ofelia e la segue in momenti diversi della sua esistenza, dall'infanzia alla piena giovinezza, scegliendo voci e prospettive differenti e creando corrispondenze sotterranee con il regno animale.

ML Matteo Grigolo ci presenta le sue radici culturali di "gente alla buona", «non studiata», abbruttita da una Natura che duramente si lascia trasformare, riducendo l'umano alla bestialità. Solo l'amore per i figli offre un'occasione di riscatto, però secondo la legge dell'omertà. Come narratore Grigolo si rende conto che non può trasformare quel "grumo di sofferenza" in parole, infatti i dialoghi sono scarni e gioca con il Tempo inchiodando il Lettore a continue ricostruzioni storiche, tramite flashback. Ma è una strategia narrativa stancante, con effetti paradossalmente disorientanti. Tenendo presente questi dati, questo libro sembra un'autobiografia romanzata di chi emerge dalla Bassa Padana per crearsi a Berlino, una città che risorge da una sua totale distruzione e che rappresenta l'emblema di un'Araba Fenice, una rinascita socio-culturale, guarda caso, nel mondo dell'editoria. Potenza del pensiero narrativo. Questo l'implicito messaggio di evoluzione da questo habitat sociale della Bassa Padana, in cui troviamo tipizzazioni come lo scemo del villaggio (vedi disabilità), il meridionale (lo straniero), il prete scaturito da queste stesse terre ma collante di una consuetudine di vita di una comunità rurale, dove si trasmettono costumi e tradizioni, tenendo sempre accesa, anche se sotto le ceneri, la scintilla di un'umanità palpitante e generatrice di una voglia di riscatto sociale, il lavoratore autonomo e infine il lavoratore manuale asservito allo sfruttamento di una Natura impervia; personaggi in cerca d'autore, cui Grigolo offre la sua narrazione. Allora come non pensare a tutti quei ragazzi dell'Erasmus + (15 milioni di partecipanti al 30 maggio 2024) che si sono proiettati in un futuro transnazionale, pur provenendo da una società che fatica a introiettare il Manifesto di Ventotene? Uno su mille ce la fa, perché proviene da un'esistenza proiettata verso un futuro di rinascita sociale. Almeno sono la nostra unica speranza contro il sovranismo avanzante.



Per il mese di aprile abbiamo scelto un libro assai intrigante:

ROSE ROYAL DI NICOLAS MATHIEU - ed Marsilio 2025, pag.128, 14 euro



IL LIBRO:

Chi è Rose, che chiamiamo Royal dal nome di un bar che sembra uscito dagli anni 70, con un sottofondo costante di musica rock, dove va ogni sera per bere e stordirsi un po'? E una donna sulla cinquantina, ancora assai prestante anche se già scorge su di sé i segni inequivocabili di questa età di passaggio. Alle sue spalle, un divorzio, due figli grandi ormai sistemati,

un impiego ordinario.

Di uomini ne ha avuti parecchi, e alcuni di loro hanno alzato troppo la cresta, cosa che non intende più permettere tanto è vero che si è munita di una piccola pistola che porta sempre in borsetta, per poterne trarre piacere senza rischi.

Ora sappiamo bene che, come diceva Anton Cechov e come abbiamo ben interiorizzato da molti film americani, che quando in scena c'è una pistola prima o poi dovrà sparare. Succederà così anche stavolta, ma non sveleremo certo al futuro lettore il quando, il dove, il perché e soprattutto, a chi sarà diretto lo sparo...

L'AUTORE:

Nicolas Mathieu, nato nel giugno 78 ad Epinal - un piccolo paese del Volsgi- dopo aver studiato storia e cinema si è trasferito a Parigi, svolgendo per alcuni anni i mestieri più disparati, quasi tutti mal retribuiti. Poi, la svolta, avvenuta grazie al suo romanzo d'esordio "COME UNA GUERRA" (Marsilio 2014) premiato dalla critica e molto apprezzato dai lettori, da cui è stato tratto uno sceneggiato andato in onda su France 3. Con il suo secondo romanzo, "E I FIGLI DOPO DI LORO" (Marsilio 2019), si è aggiudicato il prestigioso Premio Goncourt 2019. "ROSE ROYAL" è il suo ultimo romanzo.

La "legenda" con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi sedici libri

LA STRADA di Cormac McCarthy	(09 votanti; media 4,9)
UNA GIURIA DI SOLE DONNE di Susan Gaspell	(08 votanti; media 4,5)
NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti; media 4,2)
IL GELSO DI GERUSALEMME di Paola Caridi	(04 votanti; media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti; media 4,1)
GENTE ALLA BUONA di Mattia Grigolo	(08 votanti; media 4,0)
REQUIEM DI PROVINCIA di Davide Longo	(05 votanti; media 4,0)
UFO 78 di Wu Ming	(07 votanti; media 4,0)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti; media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Liksom	(10 votanti; media 4,0)
LA PRIGIONE di George Simenon	(07 votanti; media 3,8)
IL COMLOTTO di A. M. Homes	(06 votanti; media 3,7)
LA GIORNATA DI UNO SCRUTATORE di Italo Calvino	(08 votanti; media 3,5)
L'ISOLA DELLA NOSTALGIA di Anne Griffin	(07 votanti; media 3,2)
IL CAVALIERE SVEDESE di Leo Perutz	(07 votanti; media 3,1)
SILLABARI di Goffredo Parise	(07 votanti; media 3,0)